

CLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA ANTONIO

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale (Continuazione della discussione):

FANTOLA.....	4968
SALIS.....	4972
DEIANA	4974
DADEA	4977
CORDA	4982
SATTA GABRIELE	4985
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	4967

La seduta è aperta alle ore 10 e 02.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 giugno 1992, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Tamponi - Marteddu - Murgia - Corda - Ortu - Sanna Adalberto - Tidu - Porcu - Catte:

“Disciplina e contenimento delle spese sostenute dai candidati e dai partiti nelle elezioni per il Consiglio regionale”. (298)
(Pervenuta il 4 giugno 1992 ed assegnata alla prima Commissione.)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla questione morale.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Senza la Giunta non possiamo iniziare.

PRESIDENTE. Poiché nessun componente

la Giunta è presente, ritengo opportuno sospendere la seduta per dieci minuti, in attesa del Presidente della Giunta o di chi lo sostituisce.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Soprattutto del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 04, viene ripresa alle ore 10 e 10.)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, il breve intervento che intendo svolgere su questo argomento si riconduce nell'alveo che è stato tracciato ieri dal Presidente della Giunta, ripreso poi dagli interventi di alcuni colleghi. Ieri ho preso alcuni appunti, questa mattina li ho riordinati e adesso, brevemente, mi accingo ad esporli, precisando che due sono sostanzialmente i punti che intendo sottolineare; il primo riguarda la questione morale secondo un punto di vista nazionale, così come è apparsa ai nostri occhi riportata dalla stampa nazionale; il secondo punto riguarda più direttamente la Sardegna, il ruolo che noi consiglieri regionali ricopriamo, le cose che possiamo e dobbiamo fare perché il problema morale, che si sta diffondendo rapidamente da Milano a tutta la penisola italiana, non attanagli in tempi più o meno prossimi anche la nostra Regione.

Concordo con quanto affermato in apertura dal Presidente Cabras, e cioè che non è facile sciogliere le perplessità di chi oggi affronta il tema della questione morale, anche se in Sardegna, almeno rispetto ad altre Regioni, il fenomeno sembra essere assai meno rilevante. Prima di tutto io mi chiedo se sia opportuno parlare - usando una metafora - come farebbe un medico di fronte a una piaga aperta, cioè quando il fenomeno appare ancora di bruciante

attualità, o se sia preferibile evitare che, sull'onda dell'emotività, si possa scivolare in un facile benché comprensibile moralismo, forse privo di razionalità. Io, francamente, condivido - se l'ho intesa bene - l'opinione del Presidente Cabras che non sia così; ho la convinzione che non sia così per tanti motivi ma principalmente per il fatto che di questione morale ne abbiamo parlato e straparlato in convegni e seminari di ogni genere, e anche perché oltre a tutti noi e alle parti più attente della società ormai la generalità dei cittadini ha la sensazione che questo sistema si stia rapidamente deteriorando, e che stia giungendo, con altrettanta rapidità, al capolinea. Sostanzialmente sulla questione morale tutti abbiamo già detto qualcosa; il tema non è, né in quest'Aula né fuori da questo palazzo, una novità. Ciò premesso, credo che per entrare nel merito del problema sia importante ricercare quale nesso vi sia tra i due aspetti essenziali (che hanno ripreso in tanti, tra cui i colleghi Pusceddu e Muledda ieri) della crisi del sistema, ovvero tra la caduta di rigore nella politica e il deterioramento morale della società nel suo complesso, ormai sempre più priva di riferimenti ideali; anzi occorre capire, secondo me, tra questi due aspetti quale sia stato lo *starter*, l'elemento che ha dato il via al processo degenerativo; occorre cioè domandarsi se sia la tendenza della nostra società a considerare tutto comperabile - una società, ripeto, ormai quasi priva di riferimenti ideali - ad aver corrotto il sistema o se sia invece l'involutione di questo sistema per obsolescenza oppure per un processo endemico autodistruttivo ad aver scatenato i fenomeni della corruzione. Io credo che per capire questo dobbiamo ricordare ciò che è "saltato" nel sistema milanese; è stato quel sodalizio, più o meno spontaneo, che ha riunito insieme la politica, l'imprenditoria e la pubblica amministrazione. Un sodalizio con una filosofia propria, autonoma in base alla quale trovava giustificazione ogni attività e ogni comportamento volti alla mera conquista di potere. A questo punto il sodalizio si è dato delle regole proprie, le ha subimate per salvarsi, per autodifendersi, per perpetuare se stesso. La prima di queste regole - lo ripeto perché è

stato già detto – è stata l'occupazione da parte della politica di tutte le attività pubbliche e parapubbliche; è stata l'occupazione totale, capillare, senza spazi di libertà, di tutti i settori economici da parte dei partiti politici.

Voglio fare una brevissima riflessione sui partiti politici per evitare un'errata interpretazione. I partiti politici, signor Presidente, degenerati, incapaci di fare politica pura, ma interessati alla conquista di sempre maggiore potere, sottratti a qualsiasi controllo non solo dei cittadini ma persino dei propri iscritti, sono ormai privi di qualsiasi democrazia interna. Questi sono i partiti che a Milano e in gran parte dell'Italia hanno occupato le istituzioni. Riflettendo su questo, però, è anche giusto sottolineare che tutti noi, che per primi denunciavamo questi fatti, siamo convinti dell'essenzialità del ruolo dei partiti, siamo convinti che sono e che rimarranno i pilastri della nostra democrazia, pur denunciando con forza il loro attuale deterioramento. La prima di queste che io chiamo regole, è stata, come ho già detto, l'occupazione da parte dei partiti delle istituzioni e di tutte le attività pubbliche e parapubbliche che hanno cessato di essere la casa di tutti per diventare terreno di caccia dei più furbi, dei più disinibiti, dei più abili e disinvolti. Quando ciò avviene – così come è avvenuto e lo stiamo constatando in gran parte d'Italia – le istituzioni vengono messe alla mercé di interessi privatistici, perdono il loro carattere di inviolabilità e di imparzialità, e viene meno anche la loro funzione comunitaria.

Riferendomi a fatti ormai noti a tutti, in particolare a ciò che è successo a Milano, mi chiedo perché l'ingegner Chiesa "di turno" (e cito l'ingegner Chiesa solamente perché è stato il primo anello della catena) sia stato posto al vertice del Pio Albergo Trivulzio: sicuramente per procurare posti di lavoro e voti al proprio partito e alla propria componente politica, ma poi il processo perverso è andato sempre più incancrendosi sino a finalizzare la presenza di Chiesa in quella istituzione al mero recupero di danari per la propria cricca più ristretta. Ma i comportamenti in una situazione del genere scivolano sempre più in basso fino ad arrivare – ed infatti così è stato – alle "tasche" del protagonista. Così a Milano,

così in gran parte dell'Italia settentrionale, per quanto si può apprendere dalle cronache giornalistiche. E' finita l'avventura dell'ingegner Chiesa e dei suoi amici che avevano messo, per conto dei partiti, le proprie bandierine sulle attività pubbliche e parapubbliche milanesi. Allo stesso modo finirà miseramente l'occupazione da parte dei partiti della società italiana. Ma sia ben chiaro, e questo lo ha anche giustamente evidenziato l'onorevole Pusceddu ieri sera, che non va disconosciuto che se il vertice è malato, l'intero sistema sociale, delle imprese e della pubblica amministrazione è a bassa, bassissima tensione. L'indice non va puntato, naturalmente, solo verso il mondo politico; occorre evitare posizioni preconcepite che addossino tutta la responsabilità al mondo politico, anche perché ampi settori dell'imprenditoria hanno operato specularmente nella società, hanno cioè occupato, comprando, le istituzioni, hanno inquinato il mondo politico col denaro creando così quel sistema di voto di scambio di cui tutti quanti leggiamo e continuiamo a leggere sulla stampa in questi giorni.

A questo proposito, secondo me, bisogna dire con chiarezza, che se è vero che la corruzione non tocca solamente alcuni isolati elementi della politica non è assolutamente vero, come si sostiene ai vertici dell'apparato industriale, che la corruzione tocca solo alcuni circoscritti settori degli ambienti imprenditoriali. Il fenomeno è molto più esteso, il fenomeno tocca tutto il "sistema" coinvolgendo, ripeto, nello stesso modo, in un nesso inestricabile, la politica, la pubblica amministrazione e le imprese private. Un abbraccio di corruzione che è partito da Milano, che vediamo nell'Alta Italia e che sta dilagando nell'intera Penisola. Noi abbiamo il compito e il dovere di arginare questo fenomeno, di evitare che possa avvinghiare anche la nostra Regione ed è per questo, credo, che si è iniziato questo dibattito e in questo senso deve andare il contributo di tutti noi. Quindi, lasciamo perdere l'Italia e vediamo brevemente la Sardegna, vediamo cosa possiamo fare di fronte a questa situazione noi qui se non vogliamo essere messi, in un futuro più o meno prossimo, secondo i punti di vista, "sotto tutela" da parte del potere giudiziario, come è avvenuto

in altre parti d'Italia; un potere, vorrei precisare, che per svolgere efficacemente il suo ruolo esclusivo ed essenziale di giustizia non deve essere caricato di investiture vicarie, come parte dell'opinione pubblica, parte della stampa e alcune forze politiche sembrano voler fare.

In questa direzione noi ci dobbiamo muovere, e allora qual è il nostro compito, tenendo conto che siamo consiglieri regionali della Sardegna, che abbiamo dei limiti nell'esercizio del nostro mandato e che la nostra carica ci impone innanzi tutto, secondo me, di guardare principalmente in casa nostra? Tre, secondo me, sono le urgenze – sono state sottolineate anche ieri – alle quali noi possiamo fare riferimento: la prima è la difesa delle istituzioni dall'assalto dei partiti, di quei partiti a cui ho fatto riferimento prima (Milano, da questo punto di vista, non è diversa da Cagliari). Noi dobbiamo scendere risolutamente in campo a difesa delle istituzioni. La seconda urgenza è l'acquisizione di nuovi strumenti di selezione e di guida della classe politica per un miglior rapporto fra elettore ed eletto, e un più celere ricambio della classe politica; la terza: regole ferree nell'amministrazione della cosa pubblica ma soprattutto maggiore trasparenza nella gestione della spesa pubblica.

Cominciamo brevissimamente dal primo punto: come scendere in campo a difesa delle istituzioni di fronte all'abbraccio mortale dei partiti politici e della politica. Ciò che appare più evidente è la necessità di sottrarre i vertici regionali – nel senso più ampio del termine, intendendo anche i vertici degli enti strumentali e di tutta quella serie di società, consorzi, aziende che in qualche modo da questi sono partoriti – all'influenza dei partiti, liberarli dall'oppressione di singoli gruppi e di singoli potentati politici. Occorre contemporaneamente che il Consiglio eserciti maggiore azione di controllo in tutte le attività pubbliche e parapubbliche legate al sistema regionale e che si ponga fine a quella triste e nefasta consuetudine per cui gli amministratori di enti, consorzi, aziende e società vengono scelti tra i protagonisti della vita regionale, o tra rappresentanti dei partiti, oppure tra persone che solamente ad essi rispondono

e fanno riferimento. Parti rilevanti delle nostre istituzioni in questo modo diventano appannaggio dei singoli partiti, dei singoli gruppi, delle singole persone.

Badate, questa situazione non è più sopportabile, non tanto in quest'Aula, ma fuori di qui. Non è più sopportabile che gli Assessorati siano appannaggio di singole correnti di partito, che le aziende facciano riferimento ai partiti politici, che gli enti strumentali siano appannaggio di questo o di quel gruppo, sottogruppo o segmento di gruppo. E questo che cosa vuol dire? Vuol dire che è giunta l'ora di prendere degli impegni solenni in quest'Aula per evitare che ciascuno di noi possa "piazzare" – uso appositamente un termine forte – nel rinnovo degli enti persone che obbediscono a logiche di gruppo oppure che a queste logiche facciano riferimento, o amici, anche se di indiscutibile capacità professionali, in funzione del proprio peso politico. Dobbiamo fare in modo che ciascuno di noi contribuisca, in funzione del proprio ruolo, alla scelta di persone che assommino capacità tecniche ed esperienza amministrativa, ma che non siano espressione di questo o di quel gruppo, di questo o di quel partito. Con molta franchezza, questo vuol dire rifiutare, ma rifiutare sul serio nei fatti, non a parole, il manuale Cencelli, cioè la ripartizione di cariche fra maggioranza e opposizione, all'interno dei partiti, all'interno dei gruppi e dei sottogruppi nei quali si articolano tutte le nostre formazioni politiche. L'onorevole Tamponi, ieri, ha avanzato una valida proposta, ma si possono cercare anche altre soluzioni, affinché, nella scelta dei responsabili degli enti pubblici legati alla Regione, la società nel suo complesso, attraverso gli ordini professionali, attraverso le varie categorie, abbia una funzione di protagonista; certo alla Regione spetta la decisione finale ma sicuramente nella fase propositiva la società nelle sue varie articolazioni può avere una maggiore possibilità di incidenza.

Secondo punto brevissimo: l'inefficienza delle istituzioni, la debolezza delle istituzioni di fronte all'assalto dei partiti politici impone – lo ha accennato l'onorevole Muledda e io condivido – una riforma elettorale immediata. Ma

quale riforma elettorale? Io credo che a questo proposito dovremmo sottolineare innanzi tutto l'esigenza, ormai avvertita ovunque, e dopo il caso di Milano è diventata molto più pressante, di una legge elettorale che imponga un più frequente ricambio nella classe politica. E' stato già detto, ma lo voglio ripetere nella speranza che serva a rafforzare il concetto: non è più possibile, non è più giustificabile che tanto potere resti accentrato nelle stesse mani per troppo tempo. Il ricambio della classe politica si impone come una necessità e gli strumenti a tal fine possono essere diversi. Io non dico che porre limite al numero dei mandati elettorali possa e debba essere l'unico strumento in questo senso; probabilmente anche un sistema di alternanza tra coalizioni di governo permetterebbe un maggior ricambio nella classe politica. E ancora: la gente chiede di potere accordare personalmente, con un rapporto diretto, la fiducia al proprio rappresentante. Questo lo chiede con forza; chiede un rapporto diretto, che indebolisca l'influenza dei partiti, rompendo il circolo chiuso della partitocrazia. Io so che questo non è un tema che in quest'Aula riscuote molti consensi, ma lo voglio dire lo stesso e lo ripeterò nei prossimi giorni: il collegio uninominale è una soluzione, è una risposta a questa esigenza.

Infine la gente vuole poter controllare di più e quindi abbiamo necessità di un sistema elettorale che affidi con chiarezza compiti e obblighi ai vertici delle istituzioni. La gente vuol sapere chi sceglie e chi va a governare la cosa pubblica. Quindi riforma della Regione, riforma delle istituzioni, riforma elettorale e subito. A mio avviso c'è un'altra emergenza in tutto questo e vi si è soffermato a lungo, secondo me positivamente, il Presidente Cabras nelle dichiarazioni di ieri quando ha espresso una serie di considerazioni che riguardano l'amministrazione della cosa pubblica. Io ho letto purtroppo solo stamattina le dichiarazioni del Presidente della Giunta e devo dire che molti dei punti da lui sottolineati mi trovano d'accordo. Tuttavia, lo dico con modestia perché non ho avuto abbastanza tempo per approfondire la mia ricerca, alcune delle proposte che sono state prospettate mi sembrano essere già contenute nella nor-

mativa attuale, mentre altre paiono di difficile applicazione. Io vorrei, se fosse possibile, riassumere qui quelle che mi sembrano essere le coordinate indicate da Cabras, e che secondo me devono essere comunque le coordinate degli interventi irrinunciabili in questa materia. Sono quattro i punti che ho voluto sottolineare perché mi sembrano essenziali. Il primo: abrogazione di troppe leggi speciali (per terremoti, per i mondiali di calcio, per le Colombiadi); tutte leggi d'urgenza, tutte leggi che nascono spesso, purtroppo, con stampato addosso il nome del beneficiario. Questa è una realtà che noi abbiamo il dovere di spezzare.

Secondo: maggior rigore normativo e trasparenza amministrativa. Che cosa vuol dire? L'ha già detto qualcuno, io lo ripeto semplicemente: vuol dire eliminare tutti quegli intralci burocratici che il più delle volte inducono in tentazione, alla ricerca, cioè, di scorciatoie, magari - perché no? - dietro compenso.

Terzo: controllo più efficiente sulla pubblica amministrazione, criteri di selezione delle burocrazie, sempre meno legate, quindi, a logiche di partito e di gruppo. Quarto: politiche finanziarie meno corrosive verso fini di interesse generale. Queste secondo me sono le coordinate intorno alle quali, tra l'altro, si muovono anche le indicazioni date ieri dal Presidente in nome della Giunta e che io ho voluto sottolineare perché mi sembra opportuno che questi obiettivi non vengano persi di vista.

Io avevo preparato prima dell'intervento di ieri del Presidente alcune mie sottolineature di carattere operativo che riguardano proprio il settore delle opere pubbliche che sicuramente è il settore più esposto, quello che deve essere tenuto più sott'occhio perché presenta delle difficoltà amministrative, dei problemi amministrativi endogeni. La presenza dell'assessore Baghino mi consente - non lo avrei fatto ma visto che lei è qui presente colgo l'occasione - di esporre alcuni brevi suggerimenti che per le competenze tecniche da me acquisite sinora mi sembra che meritino di essere presi in considerazione. Primo: elevare qualitativamente i livelli progettuali, in modo tale da evitare ingiustificabili lievitazioni di prez-

zi. Questo secondo me deve essere un fermo impegno da parte dell'Assessorato. Secondo: tutelare il libero mercato, il valore etico della concorrenzialità, in altre parole evitare corsie preferenziali per esempio per tutte le imprese a partecipazione pubblica. Terzo: qualificazione della spesa con una programmazione effettivamente commisurata all'esigenza della collettività, attraverso nuclei di valutazione tecnica il più possibile affrancati dalla politica. Occorre, abbiamo detto e lo ripetiamo, distinguere nettamente l'aspetto amministrativo da quello politico. Ultimo suggerimento: realizzare i centri di coordinamento delle rappresentanze istituzionali per un controllo di merito sui più importanti provvedimenti, cioè realizzare in Sardegna, con le rappresentanze istituzionali a tutti i livelli, un osservatorio sulla spesa pubblica che giudichi sull'equità e sull'efficienza dell'allocazione delle risorse.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione che è legata alla specificità della situazione economica della Sardegna, alla necessità di inquadrare la questione morale nel contesto della nostra situazione economica. Da questo punto di vista, secondo me, stiamo veramente toccando il fondo; la chimica ha un futuro sempre più incerto, le miniere stanno chiudendo, la metallurgia ormai è in crisi irreversibile, il settore agro-pastorale, già di scarso spessore dal mio punto di vista, con l'apertura dei mercati comunitari subirà un ulteriore tracollo, dobbiamo sottostare a continui tagli dei trasferimenti finanziari da parte dello Stato, mentre il tasso di disoccupazione giovanile va sempre più crescendo. Stiamo veramente per toccare il fondo. Quale futuro, quindi, per noi, per la Sardegna, per la nostra popolazione? Certamente le questioni morali milanese, lombarda o veneta si inquadrano in un contesto economico ben diverso; il danno alla comunità per quanto sia sicuramente rilevante non è mortale. Nel nostro ambito sardo, purtroppo, la questione morale ha un ulteriore rilievo per almeno due motivi: in primo luogo perché il minor rigore nella gestione delle istituzioni comporta una minore efficienza di tutto il sistema economico che, se è già in condizioni disastrose, come quello sar-

do, rischia di naufragare definitivamente; in secondo luogo perché la ricerca distorta di criteri moralizzatori a volte costituisce un pretesto per non decidere e per coprire l'inefficienza colpevole di chi deve amministrare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salis. Ne ha facoltà.

SALIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo dibattito sulla questione morale, sollecitato dall'onorevole Cabras, devo dire che mi ha piacevolmente sorpreso. Si tratta - ho pensato - di una sorta di vocazione-martirio dell'Esecutivo che, sull'onda di un pentitismo un po' *rétro*, ha avuto un encomiabile e insospettato coraggio; oppure è semplicemente una specie di omologazione alla dirompente smania riformista e moralista che, complice un *referendum* galeotto, ha improvvisamente colpito tutti i politici che vogliono stare al passo; oppure è da considerarsi come un'abile quanto sospetta operazione gattopardesca di un sistema che vuole far credere di poter riformare se stesso limitandosi di fatto a qualche piccolo, anche se significativo, correttivo procedurale. Insomma, mi domando perché oggi noi stiamo discutendo della questione morale. Forse il germe della corruzione, del malcostume, l'epidemia tangenzia, la contiguità tra politica e affari, il consociativismo è arrivato anche qui? Se è così, Presidente, io desidero, chiedo e pretendo di esserne informato perché in piena onestà io non ne so niente. E se io, consigliere regionale corporativamente coinvolto, io che ancora frequento questo palazzo non ne so niente, vuol dire che non c'è niente, che il problema non sussiste. Del resto - mi risulta - non sa niente la magistratura, non sanno niente gli organi di stampa, non sanno niente gli uscieri, non sa niente nessuno perché non c'è niente da sapere. Nel mondo politico sardo non c'è corruzione; sì, qualche ipotesi, qualche chiacchiera di corridoio ogni tanto, qualche piccolo incidente di percorso, ma niente di serio. Siamo, penso, nell'ambito del puro pettegolezzo. E allora continuo a domandarmi, signor Presidente, perché questa

improvvisa voglia di discutere la questione morale, perché adesso, perché non un anno fa? Forse perché a Milano o chissà dove stanno arrestando mezza Italia o perché qualche partito, prima di affrontare la prossima campagna elettorale dovrà prima preoccuparsi di uscire dalle barzellette, perché forse anche noi dobbiamo sentirci in dovere istituzionalmente di partecipare al dibattito che coinvolge tutto il mondo politico nazionale e internazionale. Se è così, signor Presidente, io mi dissocio, io protesto; non mi sembra che si debba perdere tempo con i fatti che ci toccano così alla lontana. Abbiamo altro a cui pensare di molto più urgente, vedasi il problema delle miniere, l'endemica crisi industriale, il disfacimento del mondo agricolo, lo sfacelo della sanità, eccetera.

Ebbene, io ho il sospetto, signor Presidente, che forse è questo il vero problema morale a cui tutti noi dobbiamo dare delle risposte. Chiedo scusa, dimenticavo il problema più importante, l'Ufficio di Presidenza, sul quale è noto poggiano i destini di tutto il popolo sardo. Mi domando se è lecito in questo nobile consesso fare dell'ironia; forse non ce n'è bisogno, ce n'è già troppa. Qui oggi si vola molto in alto, almeno si vorrebbe, è in discussione, mi pare di capire, l'intero sistema istituzionale, quello partitico, il modo attuale di fare e interpretare la politica; in sintesi, siamo in discussione tutti noi, la nostra credibilità. Eppure, nessuno di noi, signor Presidente, mi ripeto, risulta essere un corrotto, non mi risulta si intaschino tangenti, questa classe politica è immune da tutto ciò che succede altrove, una volta tanto non siamo omologati, a meno che col dibattito di oggi non si voglia agire in senso preventivo per non cadere eventualmente in tentazione, qualora, per eccesso di omologazione il famoso germe arrivasse anche qua.

Ora, valutato in chiave preventiva, questo odierno dibattito sarà senz'altro utile soprattutto per eliminare la cosiddetta "occasione" che, come tutti sappiamo, fa l'uomo ladro. Io parlo dell'uomo, quello del mondo reale, fenomenico, non l'uomo politico regionale che riesce a non farsi contagiare da questa sorta di AIDS del momento prendendo le dovute precauzio-

ni senza peraltro rinunciare ad avere rapporti occasionali col palazzo del Consiglio, con le Commissioni e ancora più occasionali con le reali esigenze di sviluppo della nostra Regione.

Io, signor Presidente, nella mia ingenuità, mi sono permesso di avere dei rapporti di movimento con dei giovani eversivi; io l'ho fatto senza sapere bene quello che facevo, l'ho fatto complice una sfrenata quanto dissennata passione per una giovane, corposa ed accattivante riforma che non mi risultava fosse mai appartenuta ad altri. Oggi scopro che è sempre stata di tutti. Non era una riforma seria, signor Presidente! Questi contatti con la suddetta riforma li ho avuti senza prendere le dovute precauzioni e oggi purtroppo ne pago le conseguenze. Molti colleghi non mi salutano più, altri scappano appena mi vedono, qualcuno in uno slancio di fraterna solidarietà mi ha anche detto: ma come, proprio tu che sembravi uno dei nostri, così accorto, così prudente! Io chiedo perdono a tutti e ringrazio i colleghi del mio Partito, soprattutto, per non sfuggirmi come un appestato riformista. Mi dispiace che il contagio si sia allargato così tanto che oggi anche in quest'Aula sento parlare di riforma elettorale, di riforma della Regione, di riforma della Pubblica amministrazione, della confusione dei ruoli tra esecutivo e Consiglio, dell'esigenza della loro definizione; sento parlare dell'incompatibilità fra consigliere e Assessore, ho sentito il Presidente della Giunta parlare di circolo vizioso tra potere e consenso, l'ho sentito affermare anche con religiosa laicità che la politica e le istituzioni sono l'unico strumento a cui possono ricorrere i deboli, i deboli nel senso di quelli che hanno qualche debolezza, forse i ricchi - vedi Milano - gli ingegneri, gli imprenditori, perché, che mi risulti, i deboli, di fatto, fino ad oggi, non è che abbiano potuto ricorrere a questo strumento, l'hanno forse rincorso... Non l'ho sentita parlare, però, Presidente, dei ritardi endemici con cui gli Assessorati evadono le pratiche, della spaventosa carenza di funzioni di vigilanza e controllo all'interno dell'Amministrazione regionale. Resta, comunque, fondamentale in questa fase l'esigenza di ricontrattare i rapporti con lo Stato attraverso l'adozione e l'attuazione di un nuovo Statuto visto che siamo fermi al '48, considerato

poi che una proposta di Statuto, quella sardista, aspetta da due anni circa di essere presa in considerazione. Non c'è molto da sorridere. In mezzo a questa corallità di voci che si sono sentite ieri sera e oggi, in mezzo a questa corallità di voci propositive che hanno risuonato e continuano a risuonare in quest'Aula, non si possono dimenticare coloro che giocano d'anticipo sulla stampa e colgono questo *input* milanese per assurgere ad un protagonismo e professarsi paladini della moralità, nessuno escluso. Sono quelli che giustamente rifiutano le facili generalizzazioni, gli altrettanto facili sillogismi e premurosamente si chiamano fuori sparando sul mucchio senza rendersi conto se siano essi stessi immuni dai possibili rimbalzi delle pallottole.

Siamo al grottesco, signor Presidente, ma davvero si vuol far credere che tutti noi, in quest'Aula, si possa veramente porre le basi, come ella ha detto, per rilanciare la politica e le istituzioni autonomiste? Davvero si vuol far credere che dai partiti possa partire una proposta che ne riduca il peso e la funzione, ne limiti l'ingerenza nello Stato e impedisca le pratiche consociative? Non vorrei che oggi il risultato di queste buone intenzioni fosse il solito ordine del giorno, magari unitario, ma del tutto amorale nella sua inutilità. Sono d'accordo con l'onorevole Muledda - mi pare fosse lui ieri - che allargava il discorso alla crisi dei valori che ormai coinvolge tutta la società, la mancanza di punti di riferimento per chiunque voglia cercare di operare in un contesto dominato da miti edonistici e consumistici, unici, purtroppo, modelli culturali esistenti con i quali volenti o nolenti dobbiamo convivere. Con questi la politica fa quotidianamente i conti in una sorta di delirio collettivo, di perenne stato confusionale senza riuscire più a risolversi in tensione morale, ideale, capacità di coinvolgimento.

Lo stesso afflato etnico che oggi fa muovere il mondo rischia di finire inglobato in un processo di normalizzazione livellatrice che elimina le differenze e appiattisce le peculiarità. L'istituzione non è certo immune da questo processo: è allora che diventa assolutamente immorale parlare di tensione autonomistica se a quest'ultima non si permette in questa sede

di esprimersi e caratterizzarsi culturalmente sul piano normativo attraverso una legge quale quella sulla tutela della lingua e della cultura sarda, che ancora attende di essere presa in considerazione. Perché le istituzioni, i partiti, la politica in genere riacquistino un minimo di credibilità presso l'opinione pubblica occorrono a mio avviso sì regole improntate alla trasparenza e all'efficienza ma, soprattutto, occorre riprendere il contatto con la società, saperne interpretare le istanze, difendere gli interessi ubbidendo a quella richiesta di mutamento e di riforma radicale del sistema da più parti considerata inderogabile e urgente. Non si tratta, caro Presidente, di riprendere un discorso, si tratta di costruirne uno nuovo, e purtroppo non è facile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'argomento in discussione è di estrema delicatezza e interessa direttamente le coscienze individuali perciò non si può parlare che a titolo personale perché quando si discute di moralità e di trasparenza si fa inevitabilmente riferimento alle azioni che ognuno di noi compie sia nella vita privata, sia nell'adempimento del proprio mandato politico.

Qualche giorno fa, durante una pausa dei lavori del Consiglio, un amico e collega consigliere (stavamo pranzando insieme ad altri colleghi) chiese come mai fossi così taciturno. Risposi, con una giustificazione che può essere definita anatomico-fisiologica, che avendo due orecchie per ascoltare e una sola bocca per parlare dovevo in proporzione ascoltare, molto più che parlare. Devo confessare che anche oggi, prima di prendere la parola, ho avuto lunghi momenti di riflessione perché sono fermamente convinto che chi è onesto non ha bisogno di urlarlo ai quattro venti essendo già nelle azioni e nei fatti lineare e conseguente ai suoi principi e consapevole che le difficoltà del presente saranno riconoscimenti per il futuro; mentre chi sa di appartenere al branco dei furbi e dei disonesti deve continuamente sforzarsi per convin-

cere il prossimo di non essere tale e quindi dà di sé un'immagine artatamente falsa. La mia titubanza nel chiedere la parola era dovuta all'incertezza di riuscire ad evitare la confusione tra morale e moralismo, e se dovessi mancare in questo me ne scuso anticipatamente con tutti, però alla viltà dello stare zitto ho preferito il coraggio e la responsabilità di parlare. Mi sembra comunque doveroso usare della massima modestia piuttosto che ricorrere all'arroganza del potere come mezzo di persuasione per rivalutare le posizioni personali.

E qui si può collocare anche la mancata diversità dei ruoli esistente oggi tra l'esecutivo e il Consiglio regionale. Faccio un esempio che ho seguito da vicino: questo Consiglio regionale istituì, un po' di tempo fa, con un ordine del giorno, una Commissione d'inchiesta sui sistemi amministrativi, la cosiddetta Commissione Scomazzon. Questa Commissione ha terminato i lavori approvando all'unanimità una relazione che giace e aspetta d'essere presa in considerazione sia da parte dell'esecutivo, sia da parte del Consiglio, i quali ignorano lo sforzo che è stato fatto per elaborare delle proposte che possono essere accettabili o non accettabili, resta però questa disattenzione dell'amministrazione regionale stampata negli atti. Per questo ci chiediamo quanti altri casi Scomazzon a livello di amministrazione regionale esistano, per ora ignorati, che nel futuro potrebbero essere avviati senza che il Consiglio e l'esecutivo si pronuncino in merito. Non si può negare lo scardinamento esistente tra i ruoli della Giunta e del Consiglio, lo affermo senza alcun intento polemico ma con spirito critico e con lo scopo propositivo di provocare un dibattito da cui possano scaturire nuove regole, e ritmi integrativi e più equilibrati tra esecutivo e Consiglio.

La speranza è di avere meno prime donne e più lavoratori nelle istituzioni, liberi dalla schiavitù della pubblicità e consapevoli che non ha più senso il parlare tanto per parlare. La gente, a tutti i livelli, ci suggerisce di cambiare il modo di fare politica e noi abbiamo il dovere di conformarci alle richieste del popolo. Se dovessi individuare un termine per definire un certo vetusto modo di fare politica

e per ribattezzare anche i cosiddetti interventi a pioggia – di cui abbiamo a lungo discusso, soprattutto quando, qualche anno fa, questo Consiglio affrontò l'argomento della grave siccità 1987-1989 – ricorrendo a una terminologia inglese, parlerei di *spray politic*, cioè la politica dello spruzzo. Con questo termine si definiscono gli *slogans* usati con intenti utilitaristici e anche il comportamento demagogico di falsare e mascherare la realtà delle cose e dei fatti. La *spray politic* è nota da parecchi anni: veniva praticata al buio, durante la notte, e consisteva nello scrivere sui muri dei passaggi sotterranei – si parlava perciò di atti *underground* – della metropolitana facendo uso di bombolette spray. Ultimamente si parla di *spray politic* anche nel caso di disegni dalle vaghe pretese artistiche realizzati con lo stesso metodo. Ma lo conosciamo come non duraturo questo tipo di politica perché la spruzzata successiva cancella le scritte precedenti.

Dobbiamo prendere coscienza della richiesta pressante e corale ai politici per stabilire nuove regole e comportamenti chiari. Trascurare i poveri e i bisognosi, rivolgendosi e favorendo allo stesso tempo i ricchi e i potenti è facile, così come è comodo e anche di moda divertirsi sulle elaborazioni di presunta ed alta economia perdendo di vista i valori e le semplici realtà, inseguire le proprie ambizioni, ignorando i momenti istituzionali, o addirittura eludendo le leggi. Per non rimanere nel teorico voglio fare degli esempi: il bilancio dell'Unità sanitaria locale numero 1 di Sassari, mi risulta sia stato recentemente bocciato dall'Assessore alla sanità il quale evidentemente aveva dei validi motivi per farlo, ma il fatto eclatante non è tanto che il bilancio sia stato respinto quanto che l'amministratore unico abbia inviato il bilancio all'Assessorato regionale senza previa approvazione dell'Assemblea dei garanti che, convocata successivamente, ha respinto questo bilancio. Io dico che è inconcepibile che si possa ignorare in questo modo così clamoroso ciò che la legge impone di fare. Quindi, dobbiamo evitare di favorire il decisionismo di comodo per non andare incontro a delle forme di centralismo persino inosservanti delle norme esistenti.

E' assurdo che nel 2000 fare politica sia frequentemente sinonimo di esercizio del governo degli interessi personali, sino a gestire, per esempio, le selezioni e i concorsi nei quali spesso troppi candidati, pur preparati e impegnati nel lavoro ma non nella politica, non vedono riconosciuti i propri meriti. Si deve decisamente dire basta all'amministrazione del particolare; non si può continuare a favorire la gestione pubblica privilegiando gli interessi di partito, di corrente, di *clan* e perdendo di vista i problemi e gli interessi generali. Sono ormai maturi i tempi per scardinare le connivenze tra amministratori e imprenditori a danno del pubblico. Nella distinzione dei ruoli si possono eliminare le compromissioni: il politico faccia il politico, l'imprenditore faccia l'imprenditore. Le scelte programmatiche e i finanziamenti conseguenti devono essere decisi nella logica del giusto sviluppo e non degli obiettivi delle assunzioni clientelari, delle concessioni facili o in previsione di un qualche appalto.

Noi tutti, nel muoverci quotidiano della vita, recepiamo gli umori della gente, ed è giusto che sia così, perché il politico deve avere le antenne, deve recepire i commenti e gli stati d'animo del popolo e agire di conseguenza. Va di gran moda di questi tempi, ma c'è il pericolo che diventi un *business* o una speculazione, discutere di ambiente e quindi parlare di forestazione. Una richiesta frequente che mi viene fatta, e penso che questo succeda a tutti i colleghi qui presenti, è quella di favorire l'assunzione di qualcuno nei cantieri forestali. Ora, tutti riconosciamo che la Sardegna, essendo un'isola e avendo un territorio particolare, ha una caratteristica propensione per un ambiente e una forestazione all'avanguardia, ma la gente non considera questo aspetto della forestazione, non è interessata ad una programmazione organica del territorio, vede la forestazione solo ed esclusivamente in funzione del posto di lavoro, una sorta di *container* dei disoccupati dell'Isola. Da qui la corsa a iscriversi nelle liste di collocamento per avere la possibilità, con la raccomandazione, di entrare nei cantieri di forestazione. Facile intuire i commenti che vengono rivolti a noi, a tutti i politici, quando

ci troviamo di fronte a richieste di questo genere. Forse sarebbe opportuno che il Consiglio e l'esecutivo si fermassero un attimo e riflettessero su questo aspetto tanto chiacchierato, e non solo durante le elezioni politiche dell'aprile scorso.

Signor Presidente del Consiglio, negli ultimi tempi oltre che parlare di moralità si parla tanto di trasparenza. Per quanto mi riguarda posso affermare con decisione di essere pronto in qualsiasi momento, qualora venga a conoscenza dell'esistenza di illegalità e di accordi tangenziali, con la dovuta sollecitudine, a fare una pubblica denuncia. Gli altri facciano come credono. La trasparenza necessita dell'osservanza delle leggi, ma in particolare ha bisogno della pubblicità e della giustificazione dei criteri adottati nelle scelte, altrimenti non c'è trasparenza. L'opinione pubblica chiede continuamente delucidazioni ai politici.

Ultimamente molti cittadini hanno richiesto a me spiegazioni sul rilascio delle numerose deroghe di materia urbanistica. I perché rivoltimi sono stati tanti: volevano notizie sugli imprenditori, sui proprietari dei terreni, sui certificati antimafia, sulle destinazioni delle cose da costruire, e così via. Ora, trasparenza vuol dire anche affrontare in Consiglio regionale l'argomento, discuterne, fare le dovute riflessioni e permettere ai consiglieri regionali di potere dare appropriate risposte all'elettorato. Il momento attuale vede una riprovazione generalizzata del mondo politico; si fa un gran parlare della crisi che i partiti stanno attraversando e sono tanti coloro che si adirano, si vergognano, prendono le opportune distanze per uscirne indenni. Personalmente sono sereno e tranquillo, difendo il ruolo vero dei partiti e sostengo l'ideologia e i principi del mio partito, la Democrazia Cristiana. Sono, però, severo nel condannare gli uomini disonesti all'interno dei partiti ed è con grande fiducia che guardo all'azione della Giustizia, augurando che possano saltare tutte le coperture e le giustificazioni dei ladrocin commessi in nome dei partiti. Sono convinto che la politica degli affari finirà presto; sarà la responsabilità dei giovani, dei disoccupati, sarà la maturità e la consapevolezza

degli onesti stanchi del potere gerontologico, oppositori dell'accomodamento delle scelte sbagliate, delle posizioni di privilegio personale saranno loro a dire basta.

Cari colleghi consiglieri, non so cosa chieda a voi la gente, a me tra le tante cose chiede anche il perché di troppi acquisti effettuati in questi anni: la Regione acquista aziende, la Regione acquista edifici, la Regione acquista caseggiati. Il dubbio ricorrente è se questi atti rispettino le stime fatte dall'Ufficio tecnico erariale. E ancora: "Perché è stato acquistato quel caseggiato e non un altro, più conveniente e più rispondente alle esigenze di utilizzo?". Signor Presidente della Giunta, chiedo che lei riferisca in Consiglio sugli acquisti effettuati dalla Giunta in modo che io possa dare risposte rassicuranti agli elettori. Quando, camminando per la strada o durante le riunioni a cui partecipo, sento parlare male degli amministratori pubblici e dei politici, impulsivamente sono portato, forse per spirito di corpo, a prenderne le difese; quando si ipotizzano incassi di tangenti ne chiedo le prove e se queste non mi vengono fornite mi mostro indignato. Ma quando mi viene riferito che tanti agricoltori, artigiani, piccoli imprenditori non riescono a onorare neppure i piccoli debiti e rischiano il fallimento mentre lo sperpero del danaro pubblico pare non avere soluzione di continuità, mi sento impotente e disarmato e non posso che dare ragione a chi fa queste considerazioni.

Se è indispensabile che i partiti facciano una revisione ed una messa a punto integrali al loro interno, è altrettanto inderogabile nell'affrontare la sessione delle riforme, che avremo, spero, a breve, rivedere e costruire nuove posizioni nella dirigenza e nella burocrazia regionale. La Giunta, in tempi brevissimi, provveda ad un'opportuna rotazione dei massimi dirigenti dell'amministrazione regionale, renda effettive le nomine negli enti e dove è necessario, mi riferisco sempre a questi organi, provveda, anche al commissariamento, adottando però nuovi criteri.

Signor Presidente della Giunta, ho ascoltato attentamente la sua relazione ed in essa ho apprezzato le proposte o meglio i richiami alle

norme sulle procedure di appalto e credo che quanto enunciato possa essere concretizzato quanto prima. La moralità, la trasparenza, l'onestà, non sono proprietà né dei partiti, né della maggioranza o della minoranza, ma sono qualità insite nell'uomo; qualità che devono emergere soprattutto quando si ha la responsabilità di gestire il bene pubblico.

Colleghi del Consiglio, intendo rinnovare la mia fiducia alla Giunta regionale in carica, ma sia chiaro che non avrò esitazione, nel futuro, qualora si verificassero condizioni tali da contrastare i miei principi – ripeto – a ritirare il voto già espresso anche disubbidendo alla maggioranza e al mio Partito. Chiedo di credere nella mia lealtà ma pretendo, nel rispetto del ruolo di consigliere che ricopro, di poter contribuire assieme a tutti voi a fare crescere la nostra Isola nella giustizia e di poter esercitare il mio mandato senza tradire il consenso politico e senza calpestare il valore popolare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Signor Presidente, si erano create notevoli aspettative sulle comunicazioni che lei avrebbe letto al Consiglio sull'attualissimo problema della questione morale. Queste aspettative in parte sono rimaste deluse forse in conseguenza della comunicazione abbastanza asciutta, senza fronzoli, molto pragmatica che è connotata con il suo stile, e comunque si sono evidenziati – almeno a mio parere – due limiti abbastanza importanti: il primo limite deriva dalla sensazione, probabilmente indipendente dalla sua volontà, che lei ha voluto dare che la questione morale si possa in qualche modo ridurre alla sola esigenza, di per sé auspicabile, di norme più rigide, più cogenti; il secondo limite è legato al fatto che lei abbia in qualche modo ridotto la questione morale al solo problema di opere pubbliche, di lavori pubblici. Anche questa, probabilmente, è una sensazione sbagliata, indipendente dalla sua volontà. Invece, l'aspetto francamente positivo è rilevabile nella prima parte delle sue comunicazioni e riguarda un'interessante aper-

tura politica. Lei ha tenuto a sottolineare subito che non si tratta di un segno di debolezza bensì di una sfida che deve tendere a selezionare le forze migliori esistenti all'interno di questa Assemblea. E' apprezzabile il fatto che lei abbia voluto sottolineare la necessità di una larga convergenza e di uno sforzo corale (mi pare siano queste le parole che lei ha utilizzato) e quindi la necessità che queste tematiche, questi problemi così rilevanti non debbano trovare una loro collocazione nell'ambito delle anguste ristrettezze della maggioranza ma debbano necessariamente coinvolgere una parte più grande di questa Assemblea.

Sul primo limite contenuto nelle sue comunicazioni è evidente che le normative vincolanti, rigide, siano non solo auspicabili ma necessarie. Spesso, però, le normative esistono, le leggi sono vigenti, manca la volontà politica di applicarle. E allora io mi chiedo, e le chiedo, onorevole Presidente: possono essere sufficienti norme rigide, norme cogenti in assenza di una profonda riforma della politica che passi innanzitutto e prima di tutto attraverso una profonda riforma delle coscienze? Io penso che la questione morale rappresenti uno degli aspetti macroscopici di un processo di imbarbarimento della politica, nel senso che nel momento in cui vengono meno i valori etici di servizio, di solidarietà, quando questi valori sono sopraffatti dal cinismo, dalla spregiudicatezza, dall'affarismo, dalle ambizioni senza ideali è la stessa politica a essere sopraffatta. Quando parliamo di politica noi intendiamo – e penso che su questo si possa concordare con lei – il confronto di idee, la competizione progettuale, la sfida culturale, lo strumento – come lei dice – di selezione dei più bravi. E' possibile che la politica, quando ha il sopravvento sui disvalori, diventi uno strumento efficace di regolazione dei conflitti sociali e che serva – come lei afferma – in qualche modo a difendere la politica stessa all'interno delle istituzioni democratiche e a difendere i più deboli dagli interessi forti che esistono in una società complessa come la nostra. Quando invece a soccombere è la politica è possibile che a governare la modernizzazione non sia più la politica ma venga privi-

legiato il ruolo di mediazione e di scambio tra potere politico e potere economico, così come è avvenuto a Milano e come probabilmente avviene anche nella nostra Regione. La mediazione senza il governo della politica favorisce indubbiamente l'intreccio perverso tra politica ed affari. Ecco che allora questo rappresenta uno dei limiti della sua comunicazione, onorevole Presidente, e, ripeto, forse indipendentemente dalla sua volontà. Probabilmente a conclusione di questo dibattito Lei potrà eventualmente colmare questo aspetto che a mio avviso rimane e rappresenta un limite.

Nell'affrontare la questione morale io penso che oggi più che mai sia in qualche modo attuale l'intuizione che già agli inizi degli anni Ottanta ebbe Enrico Berlinguer. Enrico Berlinguer aveva individuato proprio nello snaturamento della funzione dei partiti la prima radice politica della questione morale, cioè nello stravolgimento, nel superamento dell'articolo 49 della Costituzione che dice appunto che i partiti sono libere associazioni di cittadini che concorrono alla determinazione della politica nazionale.

E' evidente che in tutti questi anni questo concetto contenuto nella Costituzione ha subito un profondo stravolgimento, se oggi ci troviamo di fronte a partiti che hanno determinato un'occupazione totalizzante, asfissiante dello Stato e delle sue istituzioni; un'occupazione capillare e profonda delle strutture pubbliche e dell'economia. La degenerazione dei partiti è evidenziata dal fatto che essi non sono più tramite ma diaframma, non un fattore, uno strumento di democrazia, ma un elemento e uno strumento di partitocrazia. Essi hanno interrotto, con quel diaframma, la comunicazione dal basso verso l'alto, che è sicuramente la prima salvaguardia per evitare che i partiti si identifichino con lo Stato o che addirittura ci sia una compenetrazione tra partiti e Stato, come è avvenuto in tutti questi anni. Il sistema di potere che si è cristallizzato nel nostro Paese, si è incentrato fortemente in questa identificazione e in questa compenetrazione tra i partiti e lo Stato. Compenetrazione che è la diretta conseguenza della mancanza di un'alternanza alla guida del nostro Paese.

Ma queste considerazioni non vogliono essere una demonizzazione dei partiti; la partitocrazia è sì la degenerazione del sistema dei partiti, ma questo non significa demonizzare il sistema dei partiti, anche perché a tutt'oggi – è stato ripetuto più volte – non si intravedono strumenti diversi dai partiti capaci di organizzare la partecipazione democratica all'interno delle istituzioni. Io non ne conosco sinceramente altri di strumenti. Sono, sì, strumenti imperfetti, della democrazia rappresentativa, ma è da queste considerazioni che nasce, mi pare, l'esigenza scontata, più volte ribadita, di una profonda riforma della politica che deve passare necessariamente prima di tutto attraverso una riforma dei partiti.

Oggi noi assistiamo al riproporsi di un vecchio dualismo, quello fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, che era stato oggetto di dibattito, di confronto nell'Assemblea costituente. Da una parte vi erano i De Gasperi, i Togliatti, i Dossetti, che erano fautori della democrazia rappresentativa, dall'altra vi era, tra gli altri, Calamandrei che, invece, propugnava un sistema imperniato sulla democrazia diretta. Un dualismo che investiva anche i differenti strumenti che venivano individuati per rappresentare questa diversa concezione della democrazia: da un lato la democrazia rappresentativa che si serviva dello strumento del partito, dall'altro invece la democrazia diretta che vedeva non solo nel presidenzialismo, ma anche in strumenti quali i *referendum* la garanzia per affermare sé stessa. Ebbene, i *referendum* – possiamo dirlo con molta chiarezza – a mio avviso non rappresentano una credibile alternativa al circuito partiti-Parlamento; sono anch'essi strumenti che si prestano a distorsioni soprattutto se collocati al di fuori di un processo di formazione delle volontà politiche che veda coinvolte le rappresentanze effettive della società; spesso in mano a persone dotate di carisma possono diventare strumenti capaci di far assurgere interessi particolari al livello di interessi generali.

Il secondo limite che è contenuto nella sua relazione, onorevole Presidente, è legato alla sensazione che lei ha dato che la questione mo-

rale possa interessare soltanto un settore delicato, che è quello appunto delle opere pubbliche, dei lavori pubblici. Io penso che questo non sia sicuramente il suo pensiero e che lei sia d'accordo con quanti affermano che la questione morale è l'insieme di più questioni che lambisce e penetra in settori che sono soprattutto alimentati dalla spesa pubblica e che non sono soltanto i lavori pubblici, o le opere pubbliche e che quindi tocca in profondità il sistema della spesa pubblica, della spesa regionale e anche della spesa statale. Io penso quindi che bisogni in qualche modo uscire da quello che io chiamo il moralismo querulo e petulante, quello che in qualche modo contraddice spesso la quotidianità del non fare, o peggio una quotidianità del malessere. E per uscire dal moralismo querulo e petulante bisogna misurarsi concretamente con le questioni che sono sul tappeto. Se si è d'accordo nel definire la questione morale un insieme di questioni che sono legate alla spesa pubblica, non solo regionale, ma anche statale, si tratta di misurarsi con queste questioni, che toccano settori importanti anche nella nostra Regione.

Io mi limiterò soltanto a tre aspetti. Esiste innanzitutto una questione urbanistica. Io penso che la speculazione edilizia, in particolare quella che è avvenuta e avviene comunque sulle coste, sia uno dei settori dove maggiormente prospera o comunque può prosperare e alimentarsi la corruzione. Voglio ricordare la vicenda dei nulla osta: io penso che ci sia ancora la volontà manifestata da questo Consiglio, spero anche dalla stessa Giunta, di andare ad una verifica puntuale dei nulla osta che sono stati concessi per l'edificazione di alberghi sulle coste. Ho voluto fare questo esempio, signor Presidente, perché è proprio sui temi della trasparenza delle scelte legislative e amministrative che si misura la volontà di combattere l'intreccio perverso tra politica e affari.

Esiste in secondo luogo una questione sanitaria, e quando parliamo di questione sanitaria ci riferiamo al flusso crescente e incontrollato di risorse pubbliche a favore della medicina privata. E il riferimento non è soltanto all'ormai noto caso AIAS, oggetto anche di indagini promosse dall'Assessorato alla sani-

tà, che ha rappresentato veramente una situazione scandalosa non solo perché in qualche modo questo lucroso affare continua e si perpetua, ma anche perché il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che impegna la Commissione consiliare competente a mandare avanti un'indagine su tutto il settore dell'assistenza agli handicappati e ancora non si è mosso assolutamente niente. Il riferimento è anche agli oltre 250 miliardi che ogni anno vanno a favore delle case di cura private, dei laboratori di analisi e dei gabinetti radiologici. A fronte di tutto questo accade, per esempio, che un cittadino sieropositivo nefropatico non riesca ad ottenere l'assistenza dialitica. C'è uno scarto, c'è una divaricazione tra questi due fatti: tra una spesa regionale per la sanità che va ad ingrossare i lucrosi affari della medicina privata e l'incapacità di assicurare persino un'assistenza dovuta quale quella dialitica. Tutto questo, signor Presidente, avviene e può avvenire nella nostra Regione innanzi tutto per l'assenza di uno strumento attuale di programmazione sanitaria che sia rispondente alla realtà dell'organizzazione sanitaria nella nostra Isola. Il Piano sanitario regionale è scaduto dal 1985 e la mancanza di uno strumento di programmazione rende possibile la spendita incontrollata a favore della medicina privata. Tutto questo, signor Presidente, avviene anche perché ci troviamo di fronte a un sistema delle Unità sanitarie locali i cui amministratori straordinari sono nominati dalla Giunta regionale, sono espressione, nella loro gran parte, del Governo regionale e gli atti che vengono compiuti da quelle Unità sanitarie locali, da quegli amministratori straordinari, sono sottoposti al controllo della stessa Giunta regionale. Questa è un'anomalia assolutamente inaccettabile e noi pensiamo non solo che a livello nazionale urge trovare una soluzione di carattere legislativo, ma che si debba mettere mano anche a livello regionale per evitare che la Giunta regionale sia nel contempo controllore e controllato.

La terza questione - io mi limito, ripeto, soltanto a tre degli aspetti della questione morale così come si manifesta nella nostra Isola - è, a mio avviso, la questione "informazione".

Io voglio ricordare che in quest'Aula si sviluppò un interessante dibattito, un interessante confronto sulla concentrazione dei mezzi di comunicazione di massa nella nostra Regione e che al termine di quell'importante e interessante confronto fu approvato un ordine del giorno a tutt'oggi quasi completamente disatteso. Tra le altre cose, signor Presidente, quell'ordine del giorno impegnava la Giunta regionale a presentare entro tre mesi - son passati quasi due anni - un rendiconto relativo alla spesa sostenuta nell'ultimo quinquennio dalla Regione e dagli enti regionali per la pubblicità istituzionale e impegnava la stessa Giunta a proporre una precisa regolamentazione di quella stessa pubblicità. Sono passati oltre tre mesi, signor Presidente, e tuttora non vi è stato nessun atto concreto in questo senso; non solo, ci troviamo di fronte ad atti della Giunta regionale che manda in onda un rotocalco dell'informazione gestito dall'Ufficio stampa della Giunta, dato in gestione a una società privata e che viene realizzato in assenza di garanzie a tutela dell'uguaglianza delle opportunità delle forze politiche, di tutte le forze politiche, ma in special modo delle opposizioni. Non c'è uguaglianza nell'utilizzo dei mezzi di informazione. Quel rotocalco non può essere soltanto uno strumento della Giunta regionale, e questo lo diciamo non solo perché vengono in qualche modo denegati i diritti delle opposizioni, ma anche perché attraverso questo strumento si può verificare una forma di sovvenzione occulta, mascherata, nei confronti degli organi di informazione.

Signor Presidente, noi non ci limitiamo a denunciare e comunque a prospettare una questione morale che viene solo declamata. Il nostro Partito, anche prendendo in parola la sua volontà di proporre delle norme chiare, precise, che servano in qualche modo a limitare il fenomeno della corruzione e comunque il fatto che si possa verificare anche nella nostra Regione una questione morale così come si è manifestata in altre realtà del nostro Paese, il nostro Partito ha delle proposte precise da sottoporre all'attenzione del Consiglio regionale, della stessa Giunta regionale. Noi, come Gruppo del P.D.S. abbiamo presentato una proposta di leg-

ge in materia di contenimento e di trasparenza della spesa elettorale, che cerca di porre tutti i candidati nelle stesse condizioni, cioè propone una parità di accesso dei candidati ai mezzi di informazione, pone un tetto rigido per le spese elettorali. Noi ravvisiamo la necessità di fissare un tetto massimo di spesa per evitare campagne elettorali miliardarie dei singoli candidati così come si è verificato nelle ultime elezioni politiche. E tutto questo è certamente parte importante della questione morale.

Pensiamo, quindi, che questa proposta di legge, insieme ad eventuali altre proposte se esiste la volontà concreta di affrontare quest'aspetto, che è parte non accessoria della più ampia riforma elettorale, possa essere uno strumento importante per un'effettiva trasparenza sul reperimento delle risorse e sugli eventuali impegni assunti da singoli candidati durante la campagna elettorale. Ma noi avanziamo anche delle proposte precise, che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea sul problema del bilancio dei partiti, sulla necessità, quindi, che ai cittadini venga assicurato il diritto ad un'ampia informazione sulla gestione dei partiti. Questo significa che l'attuale bilancio finanziario consuntivo dei partiti politici va modificato sino a divenire uno strumento efficace e trasparente attraverso il quale i cittadini possano effettivamente "vedere" all'interno dei singoli partiti. Questo riguarda l'autoriforma dei partiti, e il nostro Partito per primo adotterà un nuovo modello di bilancio che, nel segno della più ampia trasparenza, possa consentire ai singoli cittadini, ai singoli militanti, agli iscritti di guardare all'interno della sua gestione economica e finanziaria.

Ci sono poi problemi relativi all'incompatibilità e all'immunità parlamentare, che deve essere ricondotta alla sola garanzia contro la persecuzione dei reati d'opinione.

Per quanto riguarda le nomine negli enti è di oggi la notizia apparsa sulla stampa secondo cui sarebbe confermata la nomina dell'onorevole Oppi a presidente dell'Ente lirico. Mi pare che al di là di una incompatibilità formale che lei, onorevole Presidente, penso prima di tutto...

(Interruzioni)

...mi auguro che stia ascoltando perché lei prima di tutto dovrà certificare un'eventuale incompatibilità. Esiste un'incompatibilità statutaria tra la carica di Assessore e qualunque ufficio pubblico così viene detto nello Statuto, ma esiste anche un'incompatibilità politica che contraddice fortemente quanto ciascuno di noi afferma in quest'Aula. Se fosse vero, quanto oggi riporta la stampa rappresenterebbe lo scarto esistente tra le esigenze e gli auspici che vengono declamati e gli atti concreti, che anche lei, signor Presidente della Giunta, può mettere in atto per evitare che questa nomina si concretizzi.

Signor Presidente, noi avanziamo anche delle proposte che riguardano la nomina in enti e società pubbliche, perché la pratica della lottizzazione negli enti deve essere concretamente sconfitta, e per sconfiggerla sono necessari atti conseguenti: individuare procedure pubbliche di verifica dei requisiti di idoneità degli incaricati e soprattutto approvare una normativa, di riforma, prima che si proceda alle nomine negli enti regionali, che soprattutto batta quella sorta di manuale Cencelli in salsa sarda che pare sia imperante all'interno della maggioranza. Anche su questo problema non sono sufficienti le declamazioni; il Partito Democratico della Sinistra è disponibile a prendere iniziative di carattere unilaterale e cioè decisioni "autonome" che possano portare anche all'autosospensione dagli incarichi senza attendere deliberazioni altrui. Questo può servire, signor Presidente, ma sarà sicuramente insufficiente se da parte sua, da parte della Giunta, da parte della maggioranza, da parte di questo Consiglio, non ci sarà la volontà di individuare procedure corrette, democratiche, trasparenti nella nomina dei presidenti degli enti.

C'è poi da prendere in considerazione il rapporto pubblico-privato: penso che sia quanto mai necessario attuare le norme già esistenti a livello nazionale sulla trasparenza degli atti e dei procedimenti amministrativi e soprattutto sia quanto mai necessario separare le responsabilità politiche da quelle gestionali. Questa è un'esigenza che si avverte soprattutto per le

Unità sanitarie locali, dove la necessità di separare le cariche politiche di indirizzo e di programmazione da quelle eminentemente gestionali ormai dovrebbe essere acquisita anche se non trova una concreta attuazione nella realtà, ma è un principio che bisogna assolutamente attuare anche all'interno della organizzazione regionale. Non è più pensabile che la Regione, gli Assessorati la amministrino, gestiscano risorse in nome e per conto degli enti locali; è ancora un'assurdità che una licenza di pesca debba essere rilasciata dall'Assessore regionale competente. Questi sono compiti dell'amministrazione assolutamente incompatibili con la riforma dell'autonomia; sono incompatibili con una Regione che dice di voler essere essenzialmente uno strumento di indirizzo e di programmazione generale e che lascia invece la gestione al sistema delle autonomie locali.

Sono convinto che ci sia un terreno concreto dove si può misurare la volontà di trasparenza, la reale volontà di portare avanti delle riforme atte ad aggredire la cosiddetta questione morale, e questo terreno concreto è quello della riforma elettorale. Io penso che ci sia da parte di tutti, almeno così viene manifestata, la volontà di approvare una legge elettorale che consenta ai cittadini di esprimere con il voto non solo la maggioranza che deve poi governare la nostra Regione ma anche il Presidente della Regione. Su questo mi pare che ci sia, da parte di tutti, una concordanza e lei stesso, signor Presidente, ha percepito la riforma elettorale come parte integrante di un processo di riforma più vasto, come uno degli strumenti su cui si misurerà veramente la volontà di innovazione di questa Assemblea. Oggi la legge elettorale subisce una situazione di stallo, si è creata cioè una sorta di paradosso dovuto alla coincidenza di intenti tra quanti propugnano una legge elettorale con dei contenuti che eccedono i limiti statutari e quanti invece non vogliono assolutamente una legge elettorale. Io penso che ci sia la necessità di verificare nel concreto all'interno di quest'Aula quanti, indipendentemente da sospetti fondamentalismi che sembrano animare le posizioni di alcuni, sono propugnatori di una riforma elettorale che però rischia di con-

traddire i limiti statutari e quindi di determinare un rinvio e quanti invece apertamente o subdolanamente manifestano di non volere questa riforma. Io penso che ci sia la necessità di verificare se esistono le condizioni e le volontà per una legge elettorale, possibile, che tenga cioè conto dei limiti statutari, e che però contenga anche degli elementi fondamentali, alcuni capisaldi inderogabili che sono quelli a cui accennavo poc'anzi. Il dibattito sulla legge elettorale che si avvierà all'interno di questo Consiglio sarà l'occasione per questa verifica.

Onorevole Presidente, io penso che nelle sue comunicazioni ci fossero dei limiti, delle insufficienze, c'era però anche un aspetto interessante - che io ho già ricordato - che merita naturalmente un approfondimento perché rappresenta un'importante apertura politica. Da parte del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra c'è la più ampia disponibilità a verificare la reale volontà che si cela dietro questa apertura che lei ha voluto manifestare.

Noi non ci sottrarremo alla sfida che lei ci ha voluto lanciare, se di sfida si tratta; se c'è veramente la volontà da parte sua e da parte della Giunta di aprire sul terreno delle riforme, sulle questioni che sono oggetto dell'odierno dibattito, di non rinchiudere poi tutto all'interno dell'angusta maggioranza di cui lei è Presidente, se si vuole ottenere il coinvolgimento concreto, paritario di tutte le forze che sono presenti all'interno di questo Consiglio, io penso che lei troverà nel Partito Democratico della Sinistra un interlocutore valido, attento, ma anche severo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corda. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, è stato già osservato che la discussione che stiamo oggi affrontando e sviluppando è carica di significato, ricca di idee e di contenuti, di obiettivi e di proposte. Non sarò certo io a sostenere il contrario anche perché sono intimamente convinto che le discussioni serie e serene consentono di vedere chiaro di-

nanzi a noi e di trovare conseguentemente le soluzioni più idonee ai problemi presenti nella comunità civile. Che si discuta anche la questione morale è un fatto positivo perché stiamo affrontando non un valore ma il valore in assoluto, il più alto, che è l'essenza della società civile, il vero regolatore del progresso, della civiltà dell'uomo, della nostra comunità regionale, della più vasta comunità nazionale e dei popoli. E' un fatto positivo parlarne perché testimonia la reale volontà di cambiamento e di adeguamento delle regole che è in tutti noi e nell'intera Assemblea regionale.

Non è però la prima volta che ne parliamo, come non è la prima volta che si fa un'analisi sullo stato e sulla responsabilità dell'amministrazione regionale nel suo complesso e nelle sue interconnessioni con l'apparato pubblico degli enti regionali e degli enti locali; non è la prima volta che parliamo delle nostre responsabilità politiche, della crisi delle istituzioni, della sfiducia dei cittadini, del debito pubblico, dello spreco delle risorse, delle regole sugli appalti, della correttezza e della trasparenza. E' morale non rinnovare i consigli di amministrazione degli enti? E' morale l'abuso dell'istituto della *prorogatio*? E' morale che i commissari durino in carica più dei normali consigli di amministrazione? E' morale registrare enormi ritardi su atti amministrativi che dovrebbero servire al riconoscimento di diritti di funzionari della stessa Amministrazione regionale ma che, se applicati, toglierebbero privilegi ad altri? E' morale la mancata puntualità, l'inosservanza degli orari? Perché tutto ciò che dovrebbe essere normale viene considerato eccezionale? Piccole cose, cose banali, non costano niente ma producono fiducia, rispetto reciproco e maggiore giustizia.

Se non si fanno le piccole cose, come possiamo immaginare di produrre grandi trasformazioni strutturali e comportamentali? Qualche giorno fa, in un articolo apparso sulla stampa, un collega riferendosi alle considerazioni espresse da altri colleghi ha evidenziato la prevalenza di due posizioni tra loro contrastanti: da un lato chi riteneva di poter ottenere tutto e subito, dall'altro chi più realisticamente

prendeva atto delle cose immediatamente realizzabili. Ebbene, se è vero che nell'ambito della riforma elettorale, in relazione alle incompatibilità e alle ineleggibilità, possono verificarsi situazioni di incostituzionalità, e se è vero che esiste una volontà riformatrice, io mi domando perché all'interno dei partiti, che possono gestirsi autonomamente, non si siano stabilite delle regole per prevenire il verificarsi di situazioni del genere.

Non è il mio un segno di sfiducia, e non vuole assolutamente esserlo, ma debbo dire con la massima serenità che le sue dichiarazioni, signor Presidente, non sono nemmeno esse nuove; le abbiamo sentite tante volte e tante volte abbiamo lastricato la strada di nuovi propositi che però tali sono rimasti. Come nuove non sono state le recenti ricorrenti dichiarazioni dell'Assessore degli affari generali sulla riforma della Regione. Colpevoli inerzie nel perseguimento di una maggiore efficienza dell'amministrazione regionale sarebbero inammissibili perché non dipendono da condizionamenti esterni ma dipendono solo ed esclusivamente dalla nostra volontà. Questo ha sostenuto il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche e credo che l'assessore Mulas abbia condiviso il suo pensiero. Si tratta non solo di porre mano ad un miglioramento funzionale dell'amministrazione regionale e degli enti strumentali - era questo un impegno specifico della Giunta da lei presieduta, onorevole Cabras - ma di creare le premesse per un modello diverso di amministrazione capace di stabilire un nuovo rapporto di fiducia con le comunità amministrative.

Partendo da queste premesse, sento la necessità di svolgere alcune considerazioni che mi consentano di dare un utile, seppur modesto, contributo per trovare le giuste e adeguate soluzioni ai problemi che abbiamo dinanzi sulla moralizzazione della vita pubblica e sull'efficienza dell'amministrazione regionale. Non possiamo dimenticare il dibattito della scorsa settimana sull'attività politica, legislativa e amministrativa interna del Consiglio regionale; un dibattito giustamente definito serio, sereno, senza veli, dallo stesso Presidente dell'Assem-

blea. Un eguale dibattito, serio, sereno, senza veli dobbiamo esigere sull'organizzazione, sull'efficienza, sulla correttezza dell'apparato del Governo regionale, per rispondere in maniera adeguata alle domande di onestà, di trasparenza, di efficienza e di imparzialità della stessa Regione.

Il Consiglio regionale, i Gruppi politici, i singoli consiglieri regionali hanno fatto la loro parte per cercare di vincere la diffidenza del cittadino, la sfiducia ormai generalizzata, la crisi delle istituzioni rappresentative. Il dibattito sulle riforme è da tempo avviato; è in atto un confronto serrato tra le forze politiche, un confronto che ha bisogno di attente e acute riflessioni che attengono alla stessa formazione culturale e politica; un confronto che è senz'altro positivo anche se ha richiesto e richiede tempi diversi rispetto a quelli previsti. Ma non ci si può dimenticare della favola delle due bisacce, signor Presidente della Giunta, signori Assessori: per vedere quello che sta nella bisaccia posta davanti a noi non bisogna mai dimenticare il contenuto della bisaccia che sta dietro a noi. E' un metodo di osservazione, è un metro di valutazione e di giudizio che non è possibile non accettare soprattutto quando si fa politica e si ha il dovere di dare risposte corrette e adeguate ai cittadini.

La questione morale, tra l'altro, riguarda l'utilizzo delle risorse, l'apparato amministrativo-burocratico, il rapporto cittadino-istituzioni. Non sono questi i soli temi da trattare, evidentemente, ma su di essi in particolare mi soffermo. Le risorse e il loro utilizzo, il debito pubblico, gli sprechi: è un capitolo lungo e triste sul quale occorre riflettere, si spende poco e non al meglio. Bene ha fatto la Giunta regionale, questa da lei presieduta, onorevole Cabras, e quella presieduta dall'onorevole Floris, a richiamare a raccolta tutte le risorse disponibili e a varare il piano generale di sviluppo e il programma triennale. Ma i problemi rimangono insoluti, le risorse vengono mal utilizzate, i programmi e i progetti non decollano; si continua nell'utilizzo improduttivo di ingenti risorse per incarichi, consulenze, trasmissioni televisive, iniziative promozionali propagandistiche, ristrutturazioni

di immobili, acquisto di arredi non necessari, contribuendo così ad accrescere il malcontento e il senso di sfiducia della gente e dei giovani in particolare.

In Commissione bilancio è stata affermata la necessità di rinviare tutto ciò che non è indispensabile per destinare il maggior numero di risorse al problema dello sviluppo e dell'occupazione. Le regole sugli appalti e sulle forniture devono essere ancor più rivedute, modificate e perfezionate. Abbiamo fatto certamente importanti passi in avanti; le modifiche introdotte con la legge finanziaria sono notevoli. Dobbiamo arrivare a definire un quadro di maggiori certezze che siano garanzia di trasparenza, di efficienza, di economicità.

Io condivido le sue proposte, signor Presidente, lei ha comunque la responsabilità della concretizzazione di quelle che saranno le conclusioni di questo importante dibattito. L'apparato amministrativo-burocratico rappresenta, io credo, il vero ago della bilancia, lo snodo di tutte le riforme; senza un apparato funzionale e funzionante nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri qualsiasi riforma è destinata a fallire. C'è intanto da superare il caos amministrativo, il caos normativo. Dall'avvento della legge numero 51 del 1978 ad oggi si è creato un dedalo così intricato di norme che s'impone la ricerca di un preciso punto d'arrivo che deve essere nel contempo punto di partenza. Le leggi esistono, bisogna applicarle e farle rispettare. Sono stati fatti studi, ricerche, indagini e proposte, si passi finalmente dalle parole ai fatti, ma in tempi brevi. Eppure una Regione che funziona esiste ma si sente frustrata e sfiduciata, perché l'immagine che di essa appare all'esterno la mortifica e la penalizza: la cronaca recente sul cassiere infedele che può rubare oltre 9 miliardi - una somma enorme - perché nessuno lo controlla, mentre i mancati controllori assurgono ai vertici dell'amministrazione, ha inferto un altro duro colpo all'immagine che l'opinione pubblica ha di questa Regione. Siamo in periodo di rinnovo contrattuale, il sindacato fa giustamente la sua parte, chiedo però garanzie di efficienza, chiarezza e responsabilità, una Regione, cioè, all'altezza dei tempi e consapevole del

ruolo che essa deve svolgere per la crescita e lo sviluppo della nostra comunità.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Mi è sfuggito quel passaggio sui controllori di Scomazzon.

CORDA (D.C.). Potrà rivedere gli atti, ma io so che lei è molto attento e ha capito perfettamente.

Si chiedono sacrifici, e io dico giustamente, al personale della Regione; la Giunta ha chiesto e il Consiglio ha approvato anche l'assunzione straordinaria di 300 archivisti e 200 dattilografi, per citare solo due esempi, e si continua a stipulare convenzioni all'esterno per lo svolgimento di servizi da sempre espletati dagli uffici regionali e nonostante fossero state fatte delle assunzioni straordinarie giustificate proprio dalla necessità di espletare quegli stessi servizi, in dispregio dei gravosi impegni finanziari che ci si assumeva.

COCCO (P.D.S.). Benvenuto, stai dicendo cose giuste, però alla fine queste cose le approvi.

CORDA (D.C.). Professor Cocco, io cerco di esprimere il mio sentimento e le mie preoccupazioni. Mi pare che in diverse occasioni lei abbia potuto verificare di persona che ciò che afferma non è vero.

Che senso ha tutto questo? Che senso ha sprecare tante risorse e mortificare il personale regionale mentre si invoca il contenimento della spesa pubblica e l'efficienza dell'apparato burocratico? E' un controsenso, è una contraddizione inaccettabile che la Giunta deve impegnarsi ad eliminare.

C'è infine il rapporto cittadino-istituzioni, la cosiddetta trasparenza, la partecipazione e quant'altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue Corda.) Dal 1986 ad oggi, dalla legge regionale 47 alla legge 241 dello Stato, dalla legge regionale 40 alla 32, e così via, la Regione ha accumulato ritardi e inadempienze.

Io credo che con uno sforzo di buona volontà i tasselli del mosaico possano essere ricomposti. Ogni nostra azione deve sempre essere comunque orientata alla massima esaltazione dell'istituzione Regione, perché ogni cittadino si senta orgoglioso di appartenervi a pieno titolo, direttamente o attraverso i propri eletti. Se il sentimento che ho colto in diversi interventi non è un fatto emotivo del momento, credo che ai lavori di questo Consiglio seguiranno utili e importanti passi in avanti.

Su questo fronte la Giunta regionale e ognuno di noi deve impegnarsi per approdare a decisioni operative concrete. E' la sfida nei confronti della società civile che ci guarda con attenzione e fiduciosa speranza. Nella misura in cui l'affronteremo con impegno e determinazione saremo in grado di superare il divario che oggi ci separa dal cittadino e di porci veramente alla guida dei processi di crescita e di sviluppo della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mia vuol essere una riflessione libera da vincoli. Chi mi conosce sa, per frequentazione, che non sono particolarmente versato in questo tipo di dibattito e che pertanto alcune cose che dirò potrebbero sembrare forse non perfettamente intonate al dibattito stesso o addirittura anche controcorrente.

Tuttavia credo che, al di là del rappresentare un interesse generale di partito, come membro di un Gruppo di questo Consiglio, sia utile e opportuno come consigliere, cioè come eletto dal popolo sardo, partecipare a questo dibattito che in astratto io non amo, non perché non bisogna fare di questi dibattiti, quanto perché invece esso potrebbe inclinare a una moda, forse eccessiva, di autoanalisi e in qualche caso di autoflagellazione, in questo momento tipico che la società italiana e in particolare la politica stanno vivendo.

Lei, signor Presidente della Giunta, ha voluto introdurre questo dibattito con un di-

scorso per alcuni aspetti anche interessante, ma che io definirei improntato in parte anche a questo carattere di forzosità che il dibattito stesso poteva assumere e in qualche tratto ha anche assunto. Tuttavia, al di là di questo, io credo che tre elementi spicchino nel discorso che ella ha tenuto ieri pomeriggio e che io mi permetto di sintetizzare per un qualche piccolo commento su di essi. Il primo: la politica e le istituzioni restano uno strumento insostituibile, il cardine della società; siccome però politica e istituzioni vanno male, correggiamole entrambe, correggiamoci noi che siamo dentro la politica e le istituzioni, cerchiamo cioè soluzioni e modifiche che consentano di riprendere per entrambe il ruolo che loro dovrebbe competere per migliorare la nostra società. E non vi è chi, avendo a lungo militato in formazioni politiche ed essendosi a lungo impegnato nelle istituzioni, non possa condividere questo argomento.

Il secondo è un richiamo, forse un'eco un po' lontana, forse un "richiamo della foresta" (mi consenta la battuta), all'essere tutti uniti per conseguire dei risultati in questo campo, anche se, nel frattempo, il programma della Giunta regionale, quello operativo, che non condividiamo per ispirazioni e soprattutto per modi attuativi, continua ad andare avanti. Io vorrei fare solo un esempio che cade proprio sulla moralità e sulla morale, un interrogativo che pongo (ma naturalmente si tratta di una domanda retorica): se sia o no morale il fatto che, per esempio, abbiamo approvato il bilancio della Regione, un paio di mesi or sono, senza un esame non dico approfondito, ma neanche minimo dei bilanci degli enti regionali. Si tratta di centinaia di miliardi che non hanno avuto il minimo di attenzione. Certamente questo morale non è. Questo è uno tra i molti esempi dei modi attuativi che non dobbiamo e non possiamo condividere e che inficiano in gran parte quel richiamo che lei ha fatto a ritrovarci invece insieme per superare queste difficoltà.

Dunque vien fatto di dire: interessanti alcuni aspetti del discorso, ma può bastare questo? Ma che facciamo se non cambia il programma e se non cambia soprattutto il modo di attuarlo?

Il terzo elemento di spicco, che mi è parso di enucleare nel suo discorso, è quello del cosiddetto "decalogo", che anche la stampa oggi riporta con attenzione, elenco di azioni che introduce in parte e solo in parte nuove regole, o le enuncia, perché alcune esistono già nell'ordinamento regionale e nazionale e anche comunitario, in particolare per quello che riguarda gli appalti dei lavori pubblici. Enuncia dicevo, o detta, nuove regole utili ma non decisive, non esaurendo esse dunque il campo.

Detto questo, e qui sta la parte più personale dell'intervento che mi preme comunque fare, devo affermare che non ci sto a essere "sparato nel mucchio", così come lei ha detto nel suo discorso, non ci sto a facili ironie sulla ipotetica condizione di eletto reprobato, folgorato sulla via di Damasco, e che dunque accede a questo dibattito solo perché si è convinto lungo la via.

Con molta forza e con molto orgoglio (non sono certamente il solo, ma mi interessa comunque lasciare questa personale testimonianza) dico che entro in quest'Aula a testa alta, forte dell'esperienza politico-istituzionale di questi tredici anni che ho alle spalle, con tutti gli errori che posso avere commesso sia come rappresentante eletto nell'Assemblea sia come membro del Governo regionale, ma anche – scusatemi la piaggeria – con qualche successo. Perché non farebbe parte dell'essere un uomo delle istituzioni se non avessi mirato anch'io a conseguire qualche successo che non è un successo solo della persona, ma che suggella l'affermazione di idee, di elaborazioni, di linee che sono portate avanti dal singolo nella speranza di rappresentare degli interessi più vasti e anche nobili.

Non ci sto, e la parabola del mio lavoro è, direi, anche banalmente, rappresentativa (o quanto meno analoga) rispetto a quella del nostro Paese in questi ultimi tre lustri. Un Paese che ha conosciuto – mi spiace ovviamente di sintetizzare e schematizzare troppo – per capirci, tre grandi fenomeni: primo, una progressiva evanescenza, fino all'evaporazione, dei riferimenti ideologici, non solo in questo Paese, ovviamente, ma in un contesto internazionale di grandi mutamenti storici; secondo, una di-

sgregazione, una frantumazione, un rimescolamento e una riaggregazione in composizioni diverse della società, che tra l'altro hanno generato sempre maggiori difficoltà all'eletto nel rappresentare ultimamente le esigenze che da questo movimento dentro la società provenivano; terzo, un progressivo decadimento del costume generale nel Paese.

Di fronte a questo, nelle difficoltà a volte drammaticamente convulse del quotidiano, perché tali sono, soprattutto quando si hanno responsabilità di governo, c'è anche chi ha lasciato "ai posteri" qualche piccolo segnale del lavoro politico e istituzionale come interpretazione e rappresentazione dei bisogni dei deboli, come lei li definisce all'interno della sua definizione della politica, dei bisogni dei deboli nei confronti dei forti.

Faccio solo un esempio, tratto dal mio passato di governo: quando una Giunta regionale, quando un Assessore riesce a imporre, lo dico tra virgolette per non dare a tutto ciò troppa enfasi, ad una multinazionale che ha un fatturato superiore al prodotto interno lordo della nostra Isola, un contratto di solidarietà (forse potrà sembrare *démodé, rétro*: lavorare meno, lavorare tutti), avversato pubblicamente dalla Confindustria nazionale e regionale, un contratto dunque che per quella parola che lo accompagna, solidarietà, ovviamente confina (per non dire che è dentro) con i canoni che abbiamo imparato tutti essere tra le aspirazioni del socialismo, quando si verifica questo, credo che si sia ottenuto un successo su una via che è quella della rappresentazione, più o meno corretta, di interessi che sono dei deboli nei confronti dei forti.

Credo che questo, comunque, sia uno fra i tanti segnali (certamente non sarà stato il solo, certamente ce ne saranno altri) che restano a testimoniare che c'è anche una politica alta, che interpreta davvero concretamente il suo nobile ruolo.

Ecco, allora da questo nasce la necessità di non confinare questo dibattito di oggi entro i soli problemi della Regione sarda e dei rapporti tra questa e il Consiglio regionale sardo. Occorre non confinarlo in una situazione per la quale, peraltro, siamo tenuti a dare risposta;

non confinarlo entro quest'Aula che è pur sempre l'Aula che rappresenta il popolo sardo, ma guardare fuori, guardare attentamente al fenomeno e non dimenticare che, nel modo in cui è venuta a configurarsi, recentemente, soprattutto per aspetti giudiziali, la questione morale nel nostro Paese, gli enti locali sono il nodo centrale della questione stessa.

Non dimentichiamolo, proprio perché è nostro preciso dovere ragionare sui rapporti tra la Regione e gli enti locali e ovviamente tra gli enti locali e i Ministeri o le Partecipazioni statali o l'Agenzia per il Mezzogiorno e altre sedi ancora di grande potere, diverso da quello istituzionale puro e semplice perché - lo ha già accennato ieri il collega Muledda ma lo voglio risottolineare oggi - è nei rapporti tra gli enti locali e questi poteri che ci sono i maggiori punti di debolezza dai quali viene fuori la degenerazione, molto spesso aiutata da quelle leggi speciali, di cui ha parlato anche il compagno Dadea poc'anzi, che sono finalizzate ad instaurare un rapporto diretto, che salta alcune normali interlocuzioni istituzionali e politiche e che cioè getta un ponte direttamente tra l'ente locale e il Ministero, tra l'ente e l'Agenzia, e così via. Questi sono poi proprio i punti su cui si sono annodati gli interessi che hanno degenerato.

Dico questo perché poi verrò al punto sul ruolo della Regione nei confronti degli enti locali che è particolarmente rilevante. Non confiniamo, dicevo, il dibattito solo a questo versante, non confiniamo il dibattito appunto alla sola Regione; la Regione deve fare molto anche nel senso della delega agli enti locali (il concetto ovviamente è molto più ampio), alla ristrutturazione complessiva dei rapporti fra Regione ed enti locali, affidando a questi ultimi molti più ruoli e molta più finanza diretta per poter far fronte alle loro esigenze senza mediazioni o intermediazioni politico-istituzionali, che possono bene essere superate.

Ma non confiniamo il dibattito neanche al solo versante politico; la burocrazia non è esente da colpe. Non voglio mettere ulteriormente il dito su una piaga che qui in Sardegna è particolarmente dolente, anche perché non bisogna

fare di ogni erba un fascio, perché personalmente, ad esempio, posso testimoniare di avere avuto ottima, fattiva e disinteressata collaborazione dalla burocrazia negli anni di governo della Regione e quindi posso testimoniare che ci sono esempi di grande lealtà nei confronti dell'Amministrazione. Tuttavia occorre stare attenti al fatto che la panacea non è eliminare da tutte le posizioni i politici e affidare tutto alla burocrazia, anche se la tentazione oggi è molto forte, anche se in gran parte questo va fatto; ma non si tratta solo di questo.

Che cos'è la questione morale oggi? Sì, partiamo oggi da Milano e dalle ramificazioni che l'indagine ha assunto e dagli aspetti di coinvolgimento della nostra società che questo ha portato. Ma perché non partire anche da ieri, perché non ricordare, come è stato già sottolineato, ma voglio tornarci, la solitudine e l'ironia con cui la questione morale sollevata da Berlinguer fu prima accolta, poi isolata, sterilizzata, esorcizzata e sepolta? Oggi siamo qui a interrogarci su questo, ma non sono affatto novità, perché questo processo è già stato tentato e si è assistito alla rimozione di una questione che è ritornata, purtroppo negativamente, in modo prepotente alla ribalta.

La questione morale impone innanzitutto soluzioni morali, sembra una frase fatta o quasi una tautologia, ma forse ci siamo dimenticati proprio di questo. In primo luogo impone, dunque, una riforma interna dei partiti, in senso morale (non occupare le istituzioni, non invadere la sfera del potere istituzionale, lasciare alla coscienza del singolo di interpretare nelle istituzioni le linee elaborate in sede di partito e così via).

E' il sistema dei partiti oggi che è sotto accusa: la loro invadenza ha contribuito, non c'è dubbio, sostanzialmente a rendere non più chiaro, non più avvertibile, non opponibile ai prevaricatori, il confine tra politica e amministrazione, tra diritto e attuazione del diritto, fra utile e non utile, fra lecito e non lecito. E' chiaro che dobbiamo procedere con grande forza e risolutezza nell'immediato alle riforme, innanzitutto alla riforma elettorale (e su questo vorrei che non ci fossero dubbi che ne sono

anch'io pienamente convinto): tuttavia non è questo il solo versante di svolta. Regole ce ne sono già tante, aggiungerne troppe potrebbe non risultare nemmeno particolarmente produttivo. La Regione in questo panorama deve svolgere innanzitutto il suo ruolo nei confronti di se stessa, al proprio interno. A questo proposito vorrei avere sottomano l'intervento che mi ha preceduto, quello del collega Corda, che per molti aspetti di denuncia condivido: ma la Regione deve svolgere anche e soprattutto il ruolo di omogeneizzazione dei rapporti con gli enti locali e dei rapporti degli enti locali con gli utenti delle norme.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue SATTA GABRIELE.) Questo ruolo è stato sempre molto misconosciuto, molto abbandonato perché è l'altra faccia della medaglia, dell'investire gli enti locali di funzioni, del trasferire funzioni agli stessi, del delegarne agli stessi altre ancora.

Tuttavia il vero problema di una questione morale, non solo in astratto, ma soprattutto nello specifico caso italiano, è soprattutto chi, come, dove e quando applica la legge, leggi ne abbiamo molte, e anche questo Consiglio ne ha fatto tante e anche taluna di buon contenuto. Vorrei ricordare che siamo stati fra i primi per esempio a varare una normativa regionale sulla trasparenza. Però il nodo è chi, dove, come e quando applica o fa applicare le leggi, chi contribuisce anche attivamente a farle applicare, chi esercita una vigilanza democratica, che nel nostro Paese purtroppo è molto latente.

Qui va fatto un salto in avanti, qui va dato il colpo d'ala al quale ci ha richiamato il Presidente Cabras, perché altrimenti nel decadimento istituzionale, nell'invadenza del sistema dei partiti, nel disamore verso la classe politica che serpeggia e anzi ormai dilaga tra la gente, nella non applicazione delle leggi c'è il germe di un inesorabile scivolamento verso l'autoritarismo, che mi preoccupa non meno dell'immoralità, anche perché ne assorbe, per definizione, molti tratti.

Allora il richiamo e insieme il risultato che da questo dibattito deve venire non è quello di

un documento più o meno incisivo, più o meno unitario, ma quello di un impegno ad essere tutti, compresi i trasparenti trasversali paladini della moralità, conseguenti nei comportamenti individuali e nella ricerca delle soluzioni, queste sì anche collettive, severi con noi stessi come lo dobbiamo essere con gli altri.

Riformiamo dunque le istituzioni, riformiamo le leggi che consentano l'accesso alle istituzioni, modifichiamo e integriamo le regole, ma soprattutto "prima, durante e dopo" intransigentemente attuiamole e facciamole attuare. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 18.

Alle ore 17 e 30 faremo un breve Conferenza dei Capigruppo per regolare i lavori perché ci sono tantissimi iscritti a parlare.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
